

Editoriale

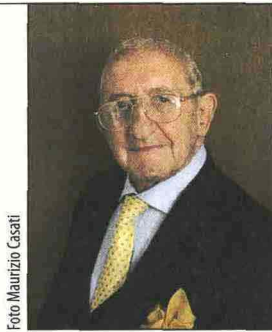


Foto Maurizio Casati

Bruno P. Pieroni

Un Moratti del farmaceutico: una soluzione per la ricerca?

I più giovani forse non sanno e i meno giovani probabilmente non ricordano che il nostro Paese ha avuto una ricerca farmacologica di grande rilievo.

Di quando in quando riemerge in Italia il tema della ricerca di nuovi farmaci, si discute sulla noncuranza dei vertici del Paese su questo tema, della mancanza di incentivi fiscali per stimolarla e persino di penalizzazioni imposte all'industria del farmaco, tutte realtà che determinano sempre nuovi deterrenti agli investimenti. Poi il dibattito si spegne per riaccendersi dopo qualche mese.

L'Italia tornerà mai ad avere laboratori di ricerca del farmaco importanti come un tempo?

È ben difficile che questo possa avvenire con le iniziative, che sempre più di frequente si ripetono e si rinnovano, per raccogliere fondi destinati a combattere una malattia o l'altra con il ricavato della vendita, a prezzi concorrenziali, a seconda della stagione, di arance, azalee, colombe e uova pasquali, senza però che si abbia mai un riepilogo chiaro e convincente – fatto che abbiamo denunciato in altra occasione – di quanto si sia speso per consulenze, pubblicità, *promotion* e altro e di quanto sia realmente finito per la ricerca e a chi sia stato rimesso.

Per realizzare un farmaco utile a qualcosa occorre vagliare migliaia di molecole, condurre indagini di vario genere in laboratorio prima di arrivare alla sperimentazione clinica in ospedale nel rispetto di rigidi protocolli, il che richiede l'impegno di nu-

merosi ricercatori nell'arco di una decina di anni e la spesa di centinaia di milioni di euro, senza che sia garantito il rientro degli investimenti. Chi si sente oggi di affrontare un rischio del genere?

Come dicevamo in apertura, l'Italia, fino a poche decine di anni or sono, disponeva di una ricerca scientifica dedicata al farmaceutico, che coinvolgeva molti studiosi e che aveva portato alla scoperta di sostanze affermatesi come farmaci di eccellenza in tutto il mondo. Oggi da noi una ricerca



Massimo Moratti, presidente dell'Internazionale Fc: la sua strategia per reclutare talenti potrebbe essere mutuata dalla ricerca farmaceutica nazionale

di questo genere è condotta in modo encomiabile da pochissime fra le poche aziende farmaceutiche rimaste di proprietà italiana, mentre le multinazionali presenti nel nostro Paese non soltanto con attività amministrative, commerciali e di produzione, ma anche con laboratori di ricerca, hanno deciso o stanno considerando l'opportunità di trasferirli in Paesi "più convenienti", fenomeno del quale noi

fruiamo, quando l'Italia offriva condizioni operative migliori che altrove.

Iniziative promosse in questi ultimi tempi da aziende italiane come Dompè, Menarini e Sigma Tau lasciano intravedere la disponibilità di nostri imprenditori a investire nella ricerca. Queste buone intenzioni impongono non soltanto di anticipare tanti soldi, ma anche la disponibilità imprenditoriale a formare gruppi di ricerca qualificati con la pazienza di aspettare che si formino ricercatori di rango e che i brevetti ottenuti possano gratificare gli

investimenti effettuati, come avviene negli Stati Uniti. Qui potrebbe venire in soccorso l'idea provocatoria di ispirarsi al calcio e, in particolare, all'esempio dell'Inter di Massimo Moratti, il quale, anziché creare un vivaio di giovani calciatori e aspettare che si formino, ha sguinzagliato dall'Europa all'Africa al Sud America, cacciatori di talenti per pescare assi di ogni tipo.

Si dirà che nel calcio ci sono fior di procuratori che sanno dove mettere le mani. Nel campo della ricerca, chi può individuare i *leader* ai quali offrire premi d'ingaggio adeguati per formare una "squadra" *top*? Chi è competente come *talent scout* in questo settore?

Non è facile rispondere, ma se ci fosse un Moratti del farmaceutico questo non sarebbe il problema più difficile da risolvere.

Maurizio Casati